



Cronache

Rifiuti e abusi edilizi Il crimine ambientale non conosce la crisi

Dossier Legambiente: a Bergamo più infrazioni che a Milano
«Gli investigatori hanno scoperto solo la punta dell'iceberg»

■ Ogni ora le ecomafie fatturano nel Belpaese 2,3 milioni di euro. E ogni ora si consumano tre reati legati all'ambiente. Il mercato illegale ai danni dell'ecosistema non conosce crisi, sostiene il rapporto Ecomafia 2010, curato da Legambiente. Anzi, continua a proliferare, e nel 2009 ha raggiunto livelli record, superando i 20,5 miliardi di euro.

La Campania è sempre al primo posto al negativo, con circa il 17% delle infrazioni sul totale nazionale. Il Lazio passa dal quinto al secondo posto con 3.469 infrazioni accertate (12,1% rispetto al 8,1% del 2008). L'annuario che raccoglie le storie della criminalità ambientale è stato presentato ieri al Pirellone da Enrico Fontana, di Legambiente Nazionale, Damiano Di Simone e Sergio Cannavò, rispettivamente presidente e vice di Legambiente Lombardia. Presenti Lorenzo Frigerio di Libera e il bergamasco Daniele Belotti, assessore regionale al Territorio. Si fotografa un'Italia a rischio, come dice Roberto Saviano nella prefazione al volume: «Quello che leggerete vi arriverà direttamente allo stomaco».

La Liguria è la regione del Nord col maggior numero di reati ambientali (1.231). La Lombardia si piazza al nono posto, con 855 infrazioni accertate, 865 persone denunciate (3% sul totale) e 340 sequestri eseguiti. La regione più virtuosa è la Valle d'Aosta (0,2%). La Lombar-

dia è sempre più teatro delle grandi inchieste nazionali sui traffici illeciti di rifiuti (34%): 153 le violazioni accertate e 241 le persone denunciate. Nel biennio 2007-2009 è stato registrato anche il fenomeno del traffico «inverso» dei rifiuti: «Rottami d'auto classificati come rifiuti pericolosi che arrivano in Lombardia dalla Campania grazie all'appoggio di società operanti soprattutto nel Bresciano», sottolinea Cannavò. Infatti è il Bresciano a detenere il triste primato dei reati ambientali in Lombardia (31 infrazioni). Seguono Pavia (28), e Cremona (23). Bergamo è al quarto posto assieme a Varese (19 infrazioni, 32 persone denunciate, 11 sequestri). Milano è al quinto (8). Nel rapporto di Legambiente si legge: «La Lombardia è diventata una delle regioni italiane maggiormente coinvolte nei grandi traffici di rifiuti».

«Gli investigatori - scrive Legambiente - affermano che finora sono riusciti a smascherare solo la punta dell'iceberg». E spesso c'è collusione tra clan mafiosi e colletti bianchi. Emblematica, fuori dalla nostra provincia, l'operazione «Rowind», che riporta alla ribalta il personaggio Mario Chiesa, simbolo di Mani Pulite, riconvertito in trafficante di rifiuti. Tra le grandi operazioni delle forze dell'ordine in Lombardia negli ultimi mesi segnalate dal dossier, ce ne sono alcune messe a segno nella Bergamasca. Ad esempio quella di Grumello al Monte del 25 marzo 2009, quando la Guardia

di finanza sequestrò una discarica abusiva di materiali tossici, stimando un profitto illecito di 800 mila euro. Oppure l'operazione di Bergamo del 25 novembre 2009, quando fu sequestrato un sito di stoccaggio rifiuti di 4 mila tonnellate: 11 le persone denunciate. Sempre a Bergamo i finanziari lo scorso 28 dicembre scoprirono un traffico illecito di rifiuti ferrosi e una frode fiscale da 185 milioni: sette gli indagati, l'inchiesta si estese a livello nazionale.

Nel dossier un capitolo è dedicato al ciclo illegale del cemento, cioè alle costruzioni abusive: 254 le infrazioni accertate nel 2009 in Lombardia, 42 delle quali a Bergamo (con 56 denunce e quattro immobili sequestrati), che si piazza al secondo posto dopo Sondrio. Nella maggior parte dei casi non si tratta di casi eclatanti, ma di piccoli abusi, escavazioni abusive, irregolarità negli appalti o nelle procedure autorizzatorie delle trasformazioni urbanistiche e nella movimentazione terra.

In sostanza Bergamo, come il resto della Lombardia, non presenta situazioni di particolare emergenza, ma dal quadro complessivo traspare una situazione di illegalità consolidata rispetto alla quale organizzazioni criminali opportunamente attrezzate possono (e già lo fanno) trovare terreno fertile. Anche per questo Legambiente chiede al governo di adottare entro dicembre, termine fissato dall'Ue, la direttiva che introduce i delitti contro l'ambiente anche nel nostro codice penale.

Mariella Radaelli



Una discarica di rifiuti

L'assessore regionale Daniele Belotti: «Per l'ecologia tolleranza zero»

■ «Tolleranza zero per chi sgarrà e commette infrazioni e illegalità contro l'ambiente, settore nel quale il giro di affari illecito è enorme». Daniele Belotti, assessore al Territorio e urbanistica con delega ai rifiuti, è intervenuto così nel corso della presentazione del rapporto Ecomafia 2010, il report annuale di Legambiente sulla criminalità ambientale.

Sono 855 le infrazioni accertate per il 2009 in Lombardia. Nello stesso anno le forze dell'ordine hanno eseguito 340 sequestri e sono state denunciate 865 persone. «La tolleranza zero - ha aggiunto Belotti - deve essere estesa anche a quegli imprenditori che, anche senza l'aggravante dell'associazione a delinquere, vogliono fare i furbi, finendo per falsare il mercato e danneggiare le aziende oneste».

Osservando i dati evidenziati da Legambiente, che pongono la Lombardia al nono posto nella classifica nazionale dell'illegalità ambientale, Belotti ha confermato quindi che «non c'è alcuna intenzione di abbassare la guardia di fronte allo scenario riportato. Piuttosto - ha aggiunto l'assessore regionale, analizzando i dati denunciati - salta all'occhio il grande lavoro e l'impegno profusi dalle forze dell'ordine, baluardo per la legalità insieme alle segnalazioni dei privati cittadini importanti per vigilare e tenere sotto controllo il territorio».

Confidando nella collaborazione continua con Legambiente e tutte le altre associazioni ambientaliste, Belotti ha rilanciato l'importanza del tema dell'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti. «Dobbiamo arrivare a trattare in casa nostra - ha precisato - i rifiuti che produciamo, se vogliamo combattere i traffici illeciti, fermo restando che gli impianti devono rispondere a leggi e prescrizioni regolamentari che ne garantiscono la sicurezza. Non possiamo fermare la regione guida dell'economia del Paese, ma controllare il territorio con strumenti efficaci questo sì, dobbiamo farlo».

OGGI A ROMA

SI PREMIANO I COMUNI RICICLONI

L'assessore regionale al Territorio e Urbanistica, Daniele Belotti, parteciperà oggi alla cerimonia di premiazione dell'edizione 2010 di «Comuni Ricicloni» a Roma. L'iniziativa di Legambiente, patrocinata dal ministero per l'Ambiente, premia comunità locali, am-

ministratori e cittadini che hanno ottenuto i migliori risultati nella gestione dei rifiuti: raccolte differenziate avviate a riciclaggio, ma anche acquisti di beni, opere e servizi che abbiano contribuito a valorizzare i materiali recuperati da raccolta differenziata.



La manifestazione del 28 febbraio 2009

Avevano partecipato ai tafferugli scoppiati durante il corteo contro la sede di Forza Nuova Scontri in centro, un anno a due antagonisti

■ Erano stati arrestati il 28 febbraio del 2009 nei disordini scoppiati in centro nel giorno dell'inaugurazione della sede di Forza Nuova in via Bonomelli. Dopo il presidio dei 300 militanti di estrema destra, infatti, una parte degli anarchici ed esponenti dei centri sociali si era scontrata con le forze dell'ordine.

Ieri in tribunale per i due imputati è scattata la condanna a un anno con pena sospesa. Lorenzo Trombetta di Fino Mornasco (Como), che quel giorno era stato fermato con una mazza di ferro, era accusato di resistenza, porto d'arma impropria, e travisamento; Enzo Cereda, nativo di Sarnico ma residente a Seriate, pizzicato durante gli scontri con un martello nel calzino, doveva rispondere di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale ed è stato chiamato a risarcire con 2.500 euro l'unico agente ferito negli scontri (3 costole rotte dopo una gomitata) che si era costituito parte civile.

All'epoca dei fatti furono denunciati altri 57 partecipanti al corteo antifascista che si erano dispersi tra viale Papa Giovanni XXIII, via Paleocapa, e via Paglia. Verso le 18 di quel 28 febbraio avevano seminato il panico fra i passanti e gli automobilisti, lanciando bottiglie e altri oggetti, dopo che era stato loro vietato la possibilità di organizzare un corteo. A quel punto erano partite le cariche di polizia e carabinieri. Era stato aperto anche un fascicolo per apologia di fascismo nei confronti di decine di esponenti di Forza Nuova.

Ieri il pm Lucia Triglio per i due imputati aveva chiesto un anno e sei mesi: «Non si può sostenere che le forze dell'ordine sprangessero alla cieca - ha spiegato - il loro scopo era solo quello di evitare il contatto fra le fazioni opposte. Sui dettagli e nel racconto del contorno che ha caratterizzato quella giornata i due manifestanti risultano poco credibili. Le

testimonianze del Cereda, ad esempio, sembrano piuttosto inattendibili perché su diversi punti si contraddice con quanto raccontato al gip. Appare piuttosto inverosimile anche il fatto che per strada si possano raccogliere spranghe o bastoni».

«Le forze dell'ordine sono state protagoniste di tre atti arbitrari - ha ribattuto l'avvocato difensore Francesca Longhi - che giustificano la reazione dei due arrestati. Innanzitutto la sfilata dei militanti di Forza Nuova con bastoni, caschi, e saluti romani, vietata per legge, è stata permessa lo stesso. Le cariche delle forze dell'ordine, addirittura, erano nate dalla presunta rottura da parte dei manifestanti delle vetrine di viale Papa Giovanni che non si è mai verificata. Infine le modalità di carica degli agenti sono apparse piuttosto discutibili; basta visionare con attenzione le fotografie e i filmati che circolano in internet. Gli

imputati hanno agito solo per difendere loro stessi e le altre persone. Per questo la nostra richiesta è l'assoluzione». «Le forze dell'ordine non hanno agito per quanto stava accadendo e per quello che effettivamente vedevano - ha aggiunto l'avvocato Silvana Scalise -, ma solo per l'ordine di carica ricevuto».

Dopo la sentenza del collegio - giudice Vito Di Vita, a latere Ilaria Sanesi e Federica Gaudino - non è mancato qualche attimo di tensione: uno dei venti presenti fra il pubblico ha espresso tutta la sua delusione, ad alta voce, senza far mancare qualche applauso ironico: «Complimenti - ha esclamato a muso duro nei confronti del collegio giudicante - questa è una Repubblica fondata sul fascismo». Il giudice ha fatto immediatamente identificare l'uomo dai carabinieri presenti in aula: sarà denunciato per oltraggio a magistrato in udienza.

Vittorio Ravazzini

I giudici in camera di consiglio. A processo i componenti della disciolta squadra di Bergamo Inchiesta Ros, la sentenza attesa per venerdì

MILANO Gli «infiltrati sotto copertura», tutta una serie di «attività strumentali» alle indagini contro il narco-traffico e poi il contrasto al riciclaggio del denaro «sporco».

È il metodo di lavoro del comandante dei Ros dei carabinieri Giampaolo Ganzer. Un «modus operandi» che il generale ha voluto rivendicare ieri davanti ai giudici di Milano, prima che si ritirassero in camera di consiglio.

Per venerdì o al massimo lunedì prossimo è attesa, infatti, la sentenza nel processo con al centro alcune operazioni antidroga degli anni '90, portate avanti, secondo l'accusa, in modo irregolare da un piccolo gruppo di militari dell'Arma sotto la direzione proprio di Ganzer. Nel «piccolo gruppo» c'erano alcuni componenti della disciolta squadra Ros di Bergamo, ora coimputati di Ganzer: l'ex comandante Gilberto Lovato (per il quale la Procura ha chiesto 27 anni di carcere, come per Ganzer), Gianfranco Benigni e Rodolfo Arpa (26 anni), Vincenzo Rinaldi, Michele Scalisi e Alberto Lazzeri (18 anni).

Per il pm Luisa Zanetti tra il '91 e il '97 il gruppo avrebbe creato «ad arte» dei traffici di droga,

per poi reprimerli, arricchirsi e acquisire successi sul campo. «Questo processo ha danneggiato la mia carriera, impedendomi di raggiungere i vertici dell'Arma», ha spiegato Ganzer, con dichiarazioni spontanee «a braccioni», davanti ai giudici dell'ottava sezione penale. «Ma non me ne sono mai rammaricato - ha aggiunto - perché sono stato gratificato dal prestare servizio per 35 anni nei reparti operativi dei Carabinieri, privilegio che mi ripaga delle difficoltà e delle amarezze».

Quindi ha sottolineato di non avere «nulla da nascondere. Quello che viene qui contestato è il metodo che ho sempre prescelto fin dal '94. È un metodo che rivendico».

Un modo di indagare sulle organizzazioni criminali che, ha aggiunto il generale, è stato anche riconosciuto da una legge del 2006 che ha regolato le attività sotto copertura.

Nelle scorse udienze i difensori di Ganzer, gli avvocati Tiburzio e Armando De Zuani, avevano snocciolato dati per dare il senso di quel me-

todo di lavoro: dall'inizio del processo nel 2005 ad oggi, 56 latitanti arrestati e quasi 2 miliardi e mezzo di euro sequestrati. In questi anni, ha affermato Ganzer, «l'attività sul campo è continuata in maniera incessante», con risultati di «rilievo assoluto». Anche grazie alla «motivazione dei miei dipendenti che non è mai venuta meno». E ciò perché, ha proseguito, «non ho mai ingannato né i miei superiori, né i miei dipendenti». In questi «lunghe anni di attività operativa affiancata al processo» ha incontrato «una sola difficoltà», quella di «sostenere l'impegno dei carabinieri nelle attività sotto copertura, nonostante situazioni di incertezza e possibili preoccupazioni» dovute proprio al processo a suo carico.

Il dibattimento, dopo più di 170 udienze e alcuni giorni di camera di consiglio, venerdì o lunedì prossimo finirà. Giovedì, come ha spiegato il presidente del collegio Luigi Caiazza, le parti sapranno la data prevista per la sentenza.

Il dibattimento, dopo più di 170 udienze e alcuni giorni di camera di consiglio, venerdì o lunedì prossimo finirà.

Giovedì, come ha spiegato il presidente del collegio Luigi Caiazza, le parti sapranno la data prevista per la sentenza.



Il comandante dei Ros Giampaolo Ganzer